

Tashkent
Dispersa manifestazione di tartari

MOSCA. Una manifestazione di «circa ventimila» tartari di Crimea, che si erano raccolti oggi nel primo pomeriggio a Tashkent, capitale della repubblica centrasiatica dell'Uzbekistan, è stata violentemente dispersa dalla polizia, che ha «picchiato selvaggiamente» i dimostranti. Lo ha detto il dissidente Valerij Senderov.

«Secondo i tartari ci sono stati circa duemila feriti, alcuni dei quali sono gravi», ha detto Senderov. I tartari di Crimea, deportati nel 1943 dai luoghi di origine per volere di Stalin sotto l'accusa di avere collaborato con gli invasori nazisti, vivono attualmente soprattutto nelle repubbliche dell'Asia centrale sovietica. La loro repubblica autonoma, quella di Crimea fu in seguito eliminata e annessa alla federazione russa prima, alla repubblica ucraina poi.

Il 9 giugno scorso la commissione governativa creata a seguito delle proteste dei tartari del luglio 1987, ha definitivamente negato la possibilità di ricostituire la repubblica autonoma di Crimea, garantendo però ai tartari la possibilità di risiedere nella penisola del Mar Nero.

I tartari si erano riuniti a Tashkent per protestare contro la decisione della commissione, guidata dal capo di Stato sovietico Andrej Gromyko, e per consegnare una petizione al comitato centrale della repubblica uzbeka. Un altro motivo di scontento, ha detto Senderov, è che le autorità impediscono ai delegati dei tartari di Crimea di raggiungere Mosca, dove nel luglio del 1987 circa 400 tartari diedero vita alla prima grande serie di dimostrazioni di piazza dell'era Gorbaciov.

Domani la conferenza di partito
Cinquemila delegati discuteranno a Mosca le sorti della perestrojka

La sfida di Mikhail Gorbaciov

Mentre è ancora alta la tensione nazionalista (nonostante, responsabilmente, a Erevan lo sciopero generale sia stato sospeso per l'occasione), l'Unione Sovietica si appresta a vivere un appuntamento decisivo per le sorti della riforma. Domani, alle 10 in punto, Gorbaciov aprirà i lavori della XIX conferenza del partito. Cinquemila delegati (uno per ogni 3.780 iscritti) discuteranno del futuro della perestrojka.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO BERGI

MOSCA. All'ingresso del grande palazzo del telegrafo, sulla via Gorki, la scritta: «Il popolo è il protagonista della perestrojka». Sulla Piazza Rossa, sulla facciata dei magazzini «Gum» un enorme ritratto di Vladimir Il'ic Lenin. Il popolo è il capo della rivoluzione, i due punti di riferimento più insistenti del Pcus di oggi, del Pcus di Mikhail Sergeevic Gorbaciov che domani, alle dieci in punto nel grande Palazzo dei Congressi del Cremlino, darà inizio, con la lettura della relazione, ai lavori della XIX Conferenza del partito. Il grande appuntamento è, dunque, arrivato, i riflettori si accendono ancora una volta su queste mura cariche di storia, su questo paese che ci ha abituati da alcuni anni alle più straordinarie sorprese e che con una sola, curiosa parola - «perestrojka» - intende farsi carico di un compito immane, quello di un rinnovamento profondo.

I circa cinquemila delegati (uno per ogni 3.780 iscritti) hanno già quasi tutti raggiunto



Il palazzo dei Congressi al Cremlino dove da domani si svolgerà la conferenza del partito

la capitale da ogni angolo del paese. «Sono tutti degni comunisti», aveva voluto ribadire alcuni giorni fa uno dei responsabili dell'organizzazione, Evghenij Razumov, e hanno l'onore di riunirsi in «conferenza» a ben 47 anni dall'ultima (sette si svolsero prima della Rivoluzione d'Ottobre, undici dopo). Sarà un'assemblea a «porte chiuse», eccetto le dirette della tv per i discorsi del segretario. In apertura e in chiusura, perché tutti - questa la motivazione ufficiale - possano sentirsi liberi di esprimere le proprie opinioni, senza il disagio di essere osservati. Difficile sapere quanto ci sia di vero in questa motivazione e quanto essa nasconda di una lotta politica che è proseguita intensa in questi giorni di vigilia. Perché nessuno ha dubbi sul fatto che la conferenza che inizia domani (e che non è stato ancora comunicato quanti giorni durerà) sarà probabilmente il punto più alto del confronto tra sostenitori e avversari della perestrojka. La glasnost che

Lo scontro con i «conservatori»
Nelle tesi si condanna la «prassi perversa» stalinista che frena la democrazia

mancherà potrebbe favorire proprio coloro che sono sotto accusa come i «conservatori» della perestrojka. Ma potrebbe anche risultare utile a chi vorrà attaccare a fondo e fare chiarezza su scelte - anche di uomini - ormai non più difendibili se si vogliono realizzare le svolte necessarie.

Alla conferenza il Pcus arriva con le tesi approvate il 23 maggio dal Plenum del Comitato centrale. Tesi definite dai «conservatori» di compromesso, ma nelle quali sono contenute le linee fondamentali per accelerare le «trasformazioni di portata storica» avviate dalla riunione del maggio 1985. Tre anni di perestrojka, già un primo bilancio è possibile? Quali sono i risultati? L'ordine del giorno in due punti: valutare l'attuazione delle decisioni prese al ventisettesimo congresso, le misure per la democratizzazione del partito e della società. Uno dei passaggi decisivi del documento - fondato sui concetti di «irreversibilità» e di «rivoluzionarietà» della perestrojka - si trova al quinto paragrafo. Quale dovrà essere il nuovo ruolo del Pcus? «Dopo la morte di Lenin - è scritto - è iniziato un allontanamento

Finbogadottir rieletta presidente dell'Islanda



È stata un'ovazione: lo spoglio delle urne ha dato a Vigdís Finnbogadóttir il 92,7 per cento contro il 5,2% dell'altra candidata, Sigrun Thorsteinsdóttir. Gli islandesi, accorsi a votare con una partecipazione del 75%, hanno riconfermato per la terza volta di volere Vigdís - così viene spesso chiamata - a capo dello Stato. 57 anni, ex regista teatrale, femminista, arrivata in politica sull'onda delle battaglie per la parità dei sessi, Finbogadottir è stata la prima donna al mondo eletta presidente a suffragio universale. Nell'80, sconfiggendo tre candidati maschi. Le successive elezioni si sono svolte nell'84, poiché il mandato è quadriennale. Nell'86 Vigdís Finnbogadóttir ha fatto gli onori di casa al terzo vertice Reagan-Gorbaciov.

Grazie agli Usa fallisce la sessione Onu sul disarmo

È stato soprattutto l'atteggiamento statunitense a far fallire la sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo che si è conclusa ieri, dopo un mese di estenuanti consultazioni, senza un documento finale che facesse seguito ai buoni risultati dell'ultimo vertice Usa-Urss. Si tratta del peggior risultato mai raggiunto dalle tre sessioni Onu sul disarmo dal '78 a oggi. I sovietici avevano proposto l'eliminazione di tutte le armi nucleari entro la fine del secolo, la riduzione di mezzo milione di soldati nella Nato e nel Patto di Varsavia, la sospensione di tutti gli esperimenti nucleari. Gli Stati Uniti hanno impedito qualsiasi mossa di disarmo nello spazio, in quanto in contrasto con il loro progetto di «scudo spaziale», e qualsiasi accenno di disarmo navale.

N. Caledonia Rocard realizza l'accordo

Dopo 15 giorni di negoziati, cogliendo tutti di sorpresa, il primo ministro francese Michel Rocard è riuscito a realizzare un accordo tra indipendentisti della Nuova Caledonia e il governo del territorio francese d'Oltremare. Un mese e mezzo dopo l'assalto sanguinoso della grotta di Ouvéa, con venti morti (gli indipendentisti vi tenevano in ostaggio alcuni militari francesi), e dopo decenni di incomprendimenti e di vittime da una e dall'altra parte, i fili del dialogo sembrano essersi riannodati. Secondo i termini dell'accordo - che dovrà essere firmato dalle parti tra un mese - Michel Rocard proporrà in autunno al presidente Mitterrand un referendum nazionale sulle nuove istituzioni che permetterebbe una evoluzione armoniosa della Nuova Caledonia, i cui abitanti saranno chiamati a pronunciarsi sull'autodeterminazione della Nuova Caledonia entro dieci anni.

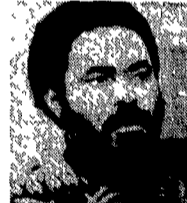
Afghanistan, i mujaheddin distruggono nove aerei

Il primo aereo, con trenta persone a bordo, è stato abbattuto dai mujaheddin dieci giorni fa, ma la notizia è stata divulgata ieri. È avvenuto presso la città afgana di Khost. Tra venerdì e sabato sono invece andati a fuoco otto moderni caccia sovietici del tipo «Su-25», all'aeroporto di Kabul. Con ogni probabilità si tratta di un sabotaggio. Non ci sono vittime. L'aeroporto è stato momentaneamente chiuso al traffico e tutti i voli in arrivo sono stati dirottati.

Cuba, treno contro bus, ventinque le vittime

Almeno 25 persone sono morte e una quarantina sono rimaste ferite in un incidente ferroviario, nei pressi dell'Avana. Lo riferisce l'agenzia di stampa cubana «Prensa Latina» di ieri. Un treno ha investito un autobus di linea nella cittadina di Guanabacoa, sulla ferrovia L'Avana-Matanzas. Tecnici delle ferrovie e della protezione civile sono al lavoro per stabilire le cause e la responsabilità dell'incidente.

Concluso al Cairo l'incontro Angola-Sudafrica



Si sono conclusi sabato sera i negoziati tra Angola, Cuba e Sudafrica, per una conclusione del conflitto, iniziati venerdì nella capitale egiziana, con la mediazione degli Usa. Ha partecipato - una presenza tenuta segreta fino alla conclusione dell'incontro - anche il direttore della sezione Africa del ministero degli Esteri sovietico, Vladimir Vassov. Il dialogo continuerà a livello di esperti, dall'11 al 17 luglio prossimi, negli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri angolano, Alfonso Van Dunem «Mbinda» (nella foto), ha riaffermato in una conferenza stampa la volontà del suo paese di arrivare a una soluzione pacifica, ha contestato l'aiuto statunitense e sudafricano a Savimbi, capo della guerriglia antigovernativa, e ha ribadito come condizione per ogni accordo la restituzione dell'indipendenza alla Namibia, l'ex colonia tedesca illegalmente occupata dal Sudafrica.

VIRGINIA LORI

Basilea
Muore il teologo von Balthasar

È morto improvvisamente ieri mattina mentre si radeva la barba, nella sua casa a Basilea, dove viveva da molti anni, il noto teologo svizzero Hans Urs von Balthasar. Aveva 83 anni, essendo nato a Lucerna nel 1905, ed era stato nominato cardinale il 29 maggio scorso anche contro la sua volontà da Giovanni Paolo II che ne aveva sempre apprezzato le doti di pensatore e che si riconosceva in molte delle sue posizioni teologiche. Il 28 giugno avrebbe ricevuto la porpora dal Papa durante l'annunciato Conclave.

Altevo della scuola teologica di Liono di Henry De Lubac, von Balthasar ha scritto oltre cinquanta opere teologiche. La sua opera omnia è «La gloria e la croce», un grosso trattato sulla teologia della bellezza in cui sono sintetizzati tutti i suoi studi sulla patristica, sulla mistica (aveva studiato molto Dante, Pascal, Santa Teresa di Lisieux, Bernanos). Il Papa ha espresso il suo più profondo cordoglio mentre parlava ieri agli intellettuali a Salisburgo.

Cautela d'obbligo delle fonti ufficiali
Il Papa nell'89 in Ungheria?
La Chiesa oltre le «due Europe»

Il progetto di un viaggio del Papa in Ungheria il prossimo anno è in una fase avanzata, ma il cardinale Casaroli dice di essere «cauti». L'impegno della Chiesa per il superamento delle due Europe. Rivedere il concetto di progresso per liberarlo dalle ambiguità e impegnare tutti, uomini di scienza, politici e Chiese per salvare l'umanità da ciò che la minaccia. L'incontro tra cattolici e protestanti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

SALISBURGO. «Dopo che il Papa ha toccato la terra austriaca, sembra che non esista più la cortina di ferro». Così titolava ieri in prima pagina il cattolico «Salzburger Nachrichten» sottolineando il senso di questo viaggio, tutto proteso a spingere verso il superamento delle due Europe ed a stimolare la Chiesa austriaca, come le Chiese dell'Est e dell'Ovest, ad operare di concerto per questo obiettivo.

Un viaggio del Papa in Ungheria, il prossimo anno, potrebbe rappresentare una tappa significativa di questa Ostpolitik vaticana che già ha registrato un grande successo

anche se è il Papa che decide in questa materia. Ma, normalmente, è necessario un invito delle autorità ecclesiastiche e civili che, come ha dichiarato il vescovo ungherese Endre Gyulai, non è ancora arrivato.

Nell'ambito del seguito papale, invece, si dice che il progetto di un viaggio del Papa in Ungheria il prossimo anno è in una fase avanzata. È stata fatta rimarcare l'importanza di quanto Giovanni Paolo II ha detto, incontrando venerdì scorso circa cinquantamila ungheresi ad Eisenstadt, al confine tra Austria ed Ungheria, allorché ha sottolineato la ricorrenza, che cade il prossimo ottobre, del 950° anniversario della morte di Santo Stefano, primo re e fondatore dello Stato d'Ungheria con l'appoggio di papa Silvestro, che gli inviò la corona, ora esposta nel museo nazionale di Budapest. Le celebrazioni - come ha dichiarato il neo-cardinale László Paskai al settimanale cattolico ungherese «Uj Ember» - offriranno anche l'occasione per un nesame



Giovanni Paolo II a Salisburgo

del rapporto tra lo Stato e la Chiesa che è in pieno sviluppo. L'ultimo accordo tra lo Stato e la Chiesa cattolica risale al 1950 e con la Santa Sede al 1964. Ma Giovanni Paolo II ha espresso anche «solidarietà con i profughi della Transilvania» salutandoli in essi «l'intera Chiesa e l'intera nazione ungherese». Un appoggio al governo di Budapest nel momento in cui il primo ministro Karoly Grosz, e successore di Kadar alla guida del Pcus, ha chiesto di negoziare con Ceausescu la difesa dei diritti di una minoranza di circa due milioni di persone.

Ma il Papa, nell'incontro di ieri con i rappresentanti della scienza e dell'arte nel grande auditorium che ospita le più significative manifestazioni per questa singolare assemblea, oltre a parlare di scienza e fede e che devono essere superate - ha affermato - in nome dell'uomo, che deve essere salvato non solo dall'uso insensato della energia nucleare che mette in pericolo la pace mondiale, ma anche da una politica sbagliata

I Parlamenti europei all'Est: «Parliamo»

«Discutiamo insieme anche a livello parlamentare», aveva proposto il presidente della Dieta polacca, Rodon Malinowski, ai presidenti delle assemblee degli Stati membri della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea. Da parte occidentale un sì di massima è venuto da Berna, che ospitava l'incontro biennale dei presidenti dei Parlamenti di 24 Stati del vecchio continente.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

BERNA. L'invito era stato formulato esattamente un anno fa ma né a novembre a Berlino né nel marzo scorso a Parigi - nella riunione preparatoria della assemblea plenaria in Svizzera - era stato possibile concretizzare una posizione comune, soprattutto ma non soltanto per le resistenze inglesi. I più aperti e più insistenti nell'accettare di accogliere la proposta erano apparsi invece i tedeschi federali. E puntualmente l'altro giorno a Berna il presidente del Bundestag, Philipp Jenninger, è tornato alla carica: «Una discussione franca, un libero scambio di opinioni, anche senza una formale conclusione, è

munque la data dell'incontro sia spostata ancora in avanti almeno a dopo l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti.

Questo riferimento ad un evento politico non propriamente europeo (anche se è vero che tra i 35 paesi membri della Conferenza ci sono anche gli Usa, oltre che dodici Stati dell'Europa occidentale, quelli del Comecon, e inoltre i neutrali e i non allineati) è garbato assai poco al presidente della Camera greca, Joannis Alevas: «Troppe preoccupazioni per un incontro, e troppe riserve mentali. Non abbiamo niente da perdere dal frequentarci di più, ed anzi tutto da guadagnarci». Poi un più preciso riferimento agli «eventi spettacolari» di questi mesi e di questi giorni, dalla determinazione innovatrice di Gorbaciov alla firma dell'intesa Cee-Comecon. «Ebbene - ha soggiunto Alevas - io non solo voglio godermi tutte le fasi di questo processo ma desidero anche esserne protagonista. Certo, non ho responsabilità sul terreno della politica

estera, ma un contributo alla comprensione e alla cooperazione posso darlo egualmente. Anche senza chiedere il permesso al presidente Usa, vecchio o nuovo che sia. Anzi, perché mai dovremmo far dipendere la data dell'incontro dai risultati delle elezioni americane? Consentitemi di dire, cari amici, che questo non è un buon segnale, e danneggia la stessa immagine dell'Europa».

Altri consensi alla proposta polacca sono venuti dal presidente del Consiglio d'Europa, il francese Louis Jung («Ormai è un dovere avere i contatti più fitti e frequenti possibile, ad ogni livello. E poi, attenzione - nell'incontro non ci saranno solo i polacchi, ma ci saranno in pratica con tutto l'Est europeo»); e dal presidente delle Cortes spagnole, Felix Pons: «Non possiamo più far finta di ignorare quel che sta accadendo nell'altra Europa: altrimenti la nostra Europa resterà ancora una volta in coda, sulla scena del mondo. Avanziamo sicuramente, senza remore, sulla

strada del dialogo; sarà - come l'intesa Cee-Comecon e più ancora - un altro punto a vantaggio della rottura del bipolarismo che ci ha sin qui soffocato».

Assai meno convinto lo speaker della Camera dei Comuni, Bernard Weatherill, che ha confermato tutte le riserve inglesi ma che, di fronte ad uno schieramento ormai molto ampio di voci favorevoli alla concretizzazione dell'iniziativa, ha preferito far propria la linea Spadolini: «Il mio primo ministro - ha detto - rivendicherebbe severamente le sue prerogative in materia di politica estera se nella discussione andassi oltre temi squisitamente parlamentari».

La politica è mediazione (alta, possibilmente) e la considerazione vale in particolare per questa singolare assemblea biennale in cui spesso i grandi temi entrano di straforo ma poi finiscono ugualmente per assumere il peso maggiore. Il rischio di un appiattimento dell'iniziativa sul terreno proprio dell'azione interparlamentare (un organismo mondiale che è sede istituzionale anche e giusto del confronto

Archivio storico delle donne comuniste

Per ricordare Lidia De Angelis (1922-1965)

combattente della resistenza romana
militante comunista, dirigente sindacale

testimonianze di
Elena Cordoni, Vittorio Foa, Dina Forti, Nives Gessi,
Aldo Giunti, Laura Ingrao, Antonio Leoni,
Ernestino Montino, Adriana Molinari, Luciana Pecchioli,
Maria Antonietta Sartori, Antonietta Seci, Nadia Spano, Renzo Trivelli

Martedì 28 giugno 1988, ore 17
Sala «Alberto Fredda» Camera del lavoro di Roma, via Buonarroti 12